

Storia di una ricerca, storia di una metodologia: l'immagine ritrovata

Val di Bisenzio, un lembo di Toscana appenninica ai confini di tre province (Firenze, Pistoia, Bologna), diviso fra comuni che hanno alle spalle una vicenda storica profondamente diversa: Vernio, che si mantenne feudo dei conti Bardi fino al 1798, Cantagallo che ha visto sconvolgere dalla moderna viabilità l'assetto medievale del suo territorio, Vaiano diventato sede comunale solo 40 anni fa e che rivela di possedere il dinamismo e l'energia della realtà sociale più evoluta.

Questa breve premessa introduce il contesto geografico in cui si colloca l'Immagine Ritrovata, un'esperienza di ricerca promossa e sostenuta dagli enti locali, allo scopo di recuperare una memoria storica in gran parte riferibile alla civiltà contadina di un'area di transizione: in essa si delineava il passaggio da un'economia ed una società mezzadrile (bassa val di Bisenzio, agevolmente collegata alla pianura) a forme di agricoltura per autoconsumo (alta val di Bisenzio, nella quale le strade carrozzabili furono costruite solo un secolo fa), integrate dalle rimesse delle migrazioni stagionali di boscaioli e carbonai in Corsica e in Maremma.

In sei anni di attività L'Immagine Ritrovata ha acquisito e sviluppato caratteri originali, a cominciare dalla raccolta e dalla valorizzazione della foto d'epoca (che dà il nome al progetto) costituendo l'Archivio Fotografico Storico della Val di Bisenzio che oggi si avvale di 3000 riproduzioni (formato 24×30), schedate e catalogate per argomenti. Il gruppo di ricerca, formato da due coordinatrici e da una decina di giovani ed anziani, dopo aver proceduto nella prima fase ad un censimento complessivo (su determinate zone) delle risorse, sia riconducibili a fondi privati che alla cosiddetta 'fotografia povera' degli album di famiglia, si è trovato a dover affrontare e sciogliere tutta una serie di nodi metodologici, alcuni dei quali (forse

i più semplici, perché sono stati risolti basandosi sui modelli di schedatura utilizzati dall'Archivio Fotografico Toscano) riferiti alla tecnica della conservazione.

Riflettendo oggi sull'esperienza condotta in questi anni, si avverte che proprio sciogliendo, uno dopo l'altro, questi nodi l'Immagine Ritrovata ha finito per costruire una sua metodologia, attraverso scelte ragionate: per esempio, quella che è stata operata fin dall'inizio di non puntare solo alla raccolta, sottraendosi alle tentazioni di un collezionismo esasperato o alle velleità museali. Se da un lato era essenziale cominciare a recuperare, schedare, catalogare, porre sotto tutela tutte le fonti documentarie disponibili sul territorio (e dalla fotografia alla fonte orale, all'oggettistica, agli archivi rurali il passo era breve), superando le iniziative sporadiche ed occasionali che non lasciavano poi traccia di sé e costringevano (quasi sempre) a ricominciare da capo la ricerca, era anche fondamentale individuare nella prospettiva storica della val di Bisenzio gli elementi significativi che avevano segnato nel tempo l'evoluzione sociale e produttiva di quest'area geografica.

Il primo quaderno fotografico realizzato (« Val di Bisenzio, L'Immagine Ritrovata. Cento Foto », Becocchi Editore, 1983) corrisponde perfettamente a questo taglio interpretativo, tanto che in esso sono contenute tutte le tematiche successivamente approfondite e sviluppate in una collana che è giunta al sesto volume. La chiave di lettura di tutti i materiali raccolti, secondo una ricerca mirata, è molto precisa: non la ricostruzione nostalgica, venata di sottolineature antropologiche e di un gusto folklorico, ma l'analisi delle trasformazioni storicamente individuabili sul medio periodo. I confini cronologici di una ricerca marcatamente antropologica sono apparsi subito troppo stretti, dal momento che determinati fenomeni, per essere compresi pienamente e non limitarsi a considerarne solo la punta dell'iceberg, andavano inquadrati in un arco temporale più lungo. Prendiamo il caso del mondo contadino e dei sistemi di conduzione del fondo: il patto livellare, che si è mantenuto fino al novecento in alcune zone e per alcuni poderi della bassa val di Bisenzio ha implicazioni che ci riportano all'epoca medievale, quando gli enti religiosi (la Badia di Vaiano, ad esempio) si fecero promotori di un'evoluzione produttiva legata allo sfruttamento, alla sistemazione, alla razionalizzazione del sistema idrico (mulini e gualchiere), regolato con nuove canalizzazione e con il mantenimento ed

il rafforzamento di coltivazioni e ripari nei fondi agricoli più prossimi al corso del fiume.

Nella stessa prospettiva la scelta dell'Immagine Ritrovata è stata quella di non limitarsi a descrivere, ma a tentare di interpretare il fenomeno: nel caso dei « vantaggi », dovuti al proprietario del fondo da parte del mezzadro, per non restare sul piano dell'esemplificazione etnografica, è stato necessario analizzare nel tempo e confrontare nelle diverse situazioni geografiche i caratteri di questo specifico aspetto, che non appartiene chiaramente solo alla storia del costume, ma rappresenta un indicatore rilevante nel processo storico dei rapporti di produzione nell'economia mezzadrile. Ugualmente, lo studio di singole realtà produttive (fattorie) non poteva prescindere dall'acquisizione di conoscenze non certo sommarie sul piano della archeologia di superficie (mulini, frantoi, fornaci): alcuni quaderni della serie dell'Immagine Ritrovata sono stati dedicati a questi temi (« Mulini e fabbriche lungo il Bisenzio » n. 2, 1985 e « Contadini e fattorie », n. 3, 1986) e particolare attenzione viene riservata all'analisi della viabilità, della toponomastica, degli insediamenti produttivi visti in un quadro complessivo nel quale si possono cogliere le dinamiche sociali che hanno trasformato il territorio.

Per la val di Bisenzio emblematica è la vicenda della costruzione della ferrovia Direttissima Bologna-Firenze che produsse notevoli cambiamenti non solo nel paesaggio, ma anche nel costume, nella mentalità, nella vita economica e nella vita quotidiana (« La Direttissima », quaderno n. 1 dell'Immagine Ritrovata, 1984). L'obiettivo diventa quello di cercare i segni, le cesure che si individuano nel tempo e nello spazio della microstoria, senza confinarsi in un localismo circoscritto intriso di nostalgia paesana, come testimonia la scelta stessa di alcuni temi d'indagine (« Mestieri del bosco e migrazioni stagionali », n. 4, 1987 e « Guerra e società », n. 5, 1988) che si proiettano oltre la val di Bisenzio e mettono in relazione l'esistenza dei suoi abitanti con esperienze, luoghi, momenti storici diversi. I contatti con realtà esterne alla vallata e, più in generale, tutto il rapporto tra micro e macrostoria nelle sue dinamiche interdipendenti contribuiscono a chiarire le tappe del processo di trasformazione che si compie nel nostro secolo e vede il crepuscolo della civiltà contadina: le due guerre mondiali e la costruzione della ferrovia Direttissima hanno effetti laceranti sul tessuto sociale della val di Bisenzio, quando la prospettiva di maggiori guadagni, di una sicurezza assi-

stenziale, di abitudini di vita più moderne e integrate, superando l'isolamento dei poderi e delle case sparse nella campagna e sui monti, rappresentano con la nuova realtà della fabbrica un'alternativa al sistema produttivo tradizionale. I contadini reduci della Grande Guerra ascoltano con minore ossequio e deferenza le parole del fattore: col passare del tempo cresce l'insofferenza verso i vincoli servili, senza più temere come in passato la disdetta padronale; in qualche caso i coloni a opera assumono atteggiamenti di aperta sfida, come ci testimonia nei racconti di alcuni episodi la fonte orale raccolta nella val di Bisenzio, uno degli strumenti che maggiormente si è voluto valorizzare nella ricerca dell'Immagine Ritrovata.

Senza mitizzare la testimonianza orale, per la quale troppo spesso si è ceduto a lusinghe di storia alternativa, affidandole un ruolo autonomo e specifico (si pensi alle indagini fondate esclusivamente su questa fonte che hanno limiti intrinseci), occorre assegnarle due precise finalità: quella di esercitare una verifica incrociata, su aspetti circoscritti e ad obiettivo mirato, e quella di mettere in rilievo prevalentemente le notazioni di costume legate alla vita materiale e quotidiana. L'Archivio Fotografico Storico della val di Bisenzio conserva decine di nastri registrati e una serie di videocassette, con relativa trascrizione delle interviste su apposita scheda.

Accanto alla fotografia, fonte orale e documento archivistico si integrano a vicenda nella ricostruzione tematica, affidata a momenti di analisi e di rielaborazione dei dati emersi nell'indagine. Non è un caso che, a partire dal 1986, nella attività editoriale dell'Immagine Ritrovata si sia affiancato alla serie dei Quaderni un bollettino di materiali di fonte orale e archivistica (« Storia e storie della val di Bisenzio ») che talvolta assume connotati monografici (la tradizione del Calendimaggio, nel n. 2, 1987), più spesso si preoccupa di approfondire alcuni aspetti della ricerca attraverso linguaggi e strumenti diversi. Dietro tutto questo e alla base della ricerca sta una curiosità scientifica che porta a dilatare, piuttosto che a mantenere inalterati i confini dell'esperienza, aprendola alle molte sollecitazioni che nascono dal territorio (in primo luogo dalla scuola, con le attività programmate per classi singole e parallele della scuola elementare e media) e al contributo di tecnici di settore.

Una buona parte del futuro dell'Immagine Ritrovata si gioca sul potenziamento di questi rapporti, che hanno già prodotto nuovi spunti metodologici, a testimonianza del fatto che la storia può dia-

logare efficacemente non solo con le scienze sociali. Il taglio ambientale ha consentito, ad esempio, di delineare nell'arco di due secoli gli usi del bosco, la frequenza dei tagli, l'effetto di piantagioni e disboscamenti nelle proprietà di una grande fattoria (fattoria del Mulinaccio, Vaiano). La toponomastica e l'osservazione morfologica delle sorgenti del Bisenzio hanno consentito di formulare, rispetto agli studi ottocenteschi in materia, una più aggiornata interpretazione sulle origini del fiume che dà il nome alla vallata. Eventi e cicli naturalistici (le migrazioni autunnali di alcune specie di uccelli, puntualmente registrate nei documenti archivistici, nella caccia con le reti ai «paretai» padronali durante la villeggiatura dei proprietari) studiati in relazione ad alcuni interrogativi storico-archeologici (la presenza di luoghi sacri etruschi) possono riservare interessanti scoperte.

L'esempio ora citato ci porta a considerare e valutare più da vicino, ai fini della ricerca nell'ambito della microstoria, le potenzialità connesse con l'utilizzazione dei materiali contenuti negli archivi rurali. L'esigenza di tutela e di salvaguardia delle risorse documentarie ha portato L'Immagine Ritrovata a censire queste entità presenti sul territorio e ad acquisirne in deposito una intera raccolta relativa ai registri della fattoria di Gricigliana (antica proprietà Novellucci e Guicciardini). L'insieme di questi documenti che costituiscono un corpus omogeneo e gli antichi atti di proprietà dei Novellucci (reperibili presso l'Archivio di Stato) consentono di avviare un'analisi suggestiva di quest'azienda, a partire dall'epoca tardo medievale. L'ipotesi di affidare a studenti universitari, attraverso tesi di laurea, l'approfondimento di una ricerca di questo tipo permetterebbe da un lato di approfondire la conoscenza degli archivi rurali (a torto poco apprezzati per l'uniformità delle registrazioni), mettendola in relazione con gli esiti di analoghe indagini, dall'altro di collegare più strettamente la ricerca universitaria con le esperienze locali mature per stringere questi contatti (magari esercitando, come è accaduto più volte agli operatori dell'Immagine Ritrovata, un ruolo di «tutor» nei confronti degli studenti). La comunicazione e l'interscambio delle conoscenze sono condizioni fondamentali che contribuiscono a far crescere e migliorare qualitativamente la ricerca, al di là degli steccati del particolarismo e dei limiti di interventi frammentari.

L'indagine all'interno degli archivi rurali (quattro disponibili nella bassa val di Bisenzio) non deve chiaramente fermarsi allo stu-

dio dei registri di cassa, ma deve enucleare una serie di aspetti, fra i quali rilevanti appaiono i dati demografici (la struttura della famiglia contadina nel tempo e il suo carattere di nucleo patriarcale, la mobilità interpodere dentro e fuori la fattoria, la provenienza geografica, il numero dei 'nocentini' adottati nelle varie località). Forse è una strada non ancora sperimentata quella di mettere in relazione, per il periodo preunitario, le notizie attinte dai registri parrocchiali e dagli archivi rurali, che offrono indicazioni di un certo interesse anche in epoche più vicine a noi, fra le quali non va trascurata la fase degli anni Cinquanta che presto dovrà essere oggetto di un'indagine seria quando della civiltà contadina si vogliono cogliere analiticamente gli elementi della crisi, dell'abbandono e dello spopolamento della campagna.

In effetti questo rappresenta il momento conclusivo di un fenomeno che nella val di Bisenzio era cominciato un secolo prima, quando interi boschi furono sacrificati alle necessità delle nascenti imprese industriali, trasformati in carbone di legna per le ferriere e le ramiere, una delle quali (la fonderia di rame della Briglia) costituita con capitali stranieri: alla metà dell'ottocento arrivano infatti da Livorno imprenditori inglesi (Hall, Sloane, Spranger) che avevano interessi nel settore ferroviario, per acquistare stabilimenti e aziende che versavano in grave crisi (la ramiera di Gabolana, esempio sfortunato di un'attività industriale intrapresa da un proprietario terriero della zona). Uno di essi, William Spranger, creò nella bassa val di Bisenzio (sulle colline circostanti la fonderia di rame che aveva acquistato con il matrimonio) una vasta fattoria di cui si conserva l'archivio rurale: personaggio egli stesso come il figlio (John Alfred) tratteggiato dalla fonte orale, introdusse un particolarissimo sistema di conduzione mezzadrile; più favorevole generalmente ai coloni, ma con vincoli e divieti anche inediti per la zona (ad esempio quello di far frequentare la scuola ai figli dei suoi contadini). Più Avanzato, rispetto agli usi delle altre fattorie, era invece l'ambito assistenziale, del tutto carente o affidato ad iniziative locali (la « comunella » dei mezzadri di Gricigliana). J.A. Spranger ebbe comunque il merito di costituire un eccezionale fondo fotografico che documenta i suoi viaggi nel mondo, riproposti oggi da 753 immagini selezionate che fanno parte dell'Archivio Fotografico Storico della val di Bisenzio.

Il successo delle iniziative editoriali dell'Immagine Ritrovata

indubbiamente si basa sulla potenza evocativa dei materiali iconografici reperiti e presentati nei quaderni della serie; accanto ad essi occorre ricordare la positiva esperienza di alcuni video (realizzati e in via di realizzazione) che documentano ed interpretano la storia, attraverso i segni individuabili sul territorio (archeologia di superficie) e i reperti (oggettistica) di antiche fasi lavorative e di consuetudini di vita ormai cancellate dall'avvento della società dei consumi. Resta da definire, in questa breve rassegna di una ricerca e di una metodologia, l'aspetto forse più caratteristico e importante dell'Immagine Ritrovata: la socializzazione degli esiti dell'indagine condotta. Il recupero dei materiali e l'esigenza di coniugare fra loro fonti profondamente diverse richiedono un contatto costante con la popolazione, attraverso incontri settimanali con il pubblico (programmati negli ultimi due anni), interviste condotte dai ricercatori, iniziative editoriali, mostre itineranti (una all'anno) nella val di Bisenzio.

Tutte queste iniziative hanno funzionato egregiamente come momento di scambio di conoscenze, dando un ruolo attivo alla gente che ne è stata coinvolta e avviando una rapida fruizione dei risultati della ricerca, il che significa rimettere in circolo, ma elaborati e confrontati con altri di natura diversa (archivistica, bibliografica) quei materiali (fotografie, fonte orale, oggettistica) ricevuti in una prima fase, quella del censimento e del recupero. Insomma, L'Immagine Ritrovata che si propone di contribuire allo sviluppo di una conoscenza dinamica del territorio viene ad assumere un connotato originale, contraddistinto da un'opera di trasformazione dei dati documentari, rielaborati secondo un taglio interpretativo.

La ricerca, per la quale si tende ad una validità scientifica che ne faccia strumento tecnico utilizzabile dagli studiosi, diventa tuttavia qualcosa di assai diverso da un ambito riservato ai soli addetti ai lavori, proprio in virtù del taglio divulgativo prescelto e del linguaggio sempre molto attento a valorizzare la voce popolare. La rielaborazione che costituisce la risultante dell'indagine promossa privilegia il disegno della prospettiva in cui si collocano i fenomeni, senza snaturare le fonti e mettendone in evidenza il tono evocativo; « Capitan Maurizio ovvero storia di un gabbamondo » (Becocchi Editore, 1984) è l'esempio di come L'Immagine Ritrovata abbia inteso sottolineare l'importanza del racconto popolare, sia esso sotto la forma di canzone in ottave (protagonista il truffatore Capitan Maurizio, in un episodio del 1927), che di diario di personaggi che non avrebbero mai

potuto altrimenti far conoscere le loro vicende e i loro sentimenti. Pensiamo fra questi al caso di Fortunato Gualtieri, nato contadino e piccolo proprietario montano, che affrontò nella sua esperienza di vita gli anni della disoccupazione, del lavoro alla Direttissima, dell'emigrazione fra questi al caso di Fortunato Gualtieri, nato contadino e piccolo proprietario montano, che affrontò nella sua esperienza di vita gli anni della disoccupazione, del lavoro alla Direttissima, dell'emigrazione temporanea in Italia e all'estero (di lui è stato pubblicato il « Diario delle mie miserie e dei miei patimenti » assieme alla storia di Capitan Maurizio).

L'attività editoriale dell'Immagine Ritrovata, al fine di favorirne la massima fruizione, fin dall'inizio si è accompagnata all'allestimento di mostre itineranti (una ogni anno da ripetersi in diverse località della val di Bisenzio) che hanno riscosso un vasto successo di pubblico. La socializzazione della ricerca passa attraverso queste iniziative e dedica alla scuola di base una particolare attenzione: del resto le due coordinatrici del progetto sono insegnanti che non rinnegano, seppure in nome della ricerca e dello sviluppo culturale, le loro origini e il loro impegno educativo. La scuola elementare e la scuola media (quella di Vaiano ha costituito al suo interno un vero e proprio Laboratorio Storico-Ambientale) utilizzano materiali didattici e programmano attività di lavoro con L'Immagine Ritrovata che ha elaborato anche in questo specifico ambito una metodologia orientata sul rapporto costante tra micro e macrostoria (seguita con particolare interesse dall'IRRSAE Toscana).

Più che storia di una ricerca, dunque, L'Immagine Ritrovata è la storia di una metodologia, costruita passo passo, sperimentata attraverso una serie di iniziative, chiaramente ispirata a criteri di fruizione e di educazione permanente.

L'Immagine Ritrovata è il progetto di ricerca, tutela e conservazione del patrimonio storico e folklorico della val di Bisenzio. Promosso, a partire dal 1984, dai comuni dell'area, coinvolge attualmente i comuni di Vaiano e Cantagallo, la Comunità Montana Val di Bisenzio, l'Associazione Intercomunale n. 9.

L'esperienza viene attuata in collegamento con il Comitato Scientifico per gli studi sulla civiltà contadina della Provincia di Firenze.

L'Immagine Ritrovata, sotto la direzione e il coordinamento delle proff. Annalisa Marchi e Luana Cangiolì, si propone di:

- archiviare, catalogare, conservare fotografie d'epoca, testimonianze di fonte orale, documenti archivistici e oggettistica;
- produrre materiali per lo studio, la riscoperta e la valorizzazione della memoria storico-ambientale;
- socializzare la ricerca e divulgarne gli esiti attraverso una serie di pubblicazioni, mostre, iniziative sperimentali sulla didattica della microstoria.

L'Immagine Ritrovata ha costituito l'*Archivio Fotografico Storico della val di Bisenzio*, che ha sede a Vaiano e comprende:

- 3000 fotografie d'epoca in riproduzione;
- 400 schede archivistiche e di fonte orale;
- 200 schede per il censimento, dell'oggettistica individuata sul territorio.

Pubblicazioni finora edite:

- *Val di Bisenzio. L'Immagine Ritrovata. Cento Foto*, Becocci Editore, Firenze, 1983.
- *La Direttissima. Quaderno n. 1*, Becocci Editore, Firenze, 1984.
- *Capitan Maurizio ovvero storia di un gabbamondo*, Becocci Editore, Firenze, 1984.
- *La Direttissima. Memorie di una valle intorno alla sua ferrovia*, Becocci Editore, Firenze, 1984.
- *Mulini e fabbriche lungo il Bisenzio. Quaderno n. 2*, Becocci Editore, Firenze, 1985.
- *Contadini e fattorie. Quaderno n. 3*, Becocci Editore, Firenze, 1986.
- *Storia e storie della val di Bisenzio*, materiali di fonte orale e archivistica, bollettino n. 1, luglio 1986.
- *Storia e storie della val di Bisenzio*, bollettino n. 2, 1987.
- *Mestieri del bosco e migrazioni stagionali. Quaderno n. 4*, Becocci Editore, Firenze, 1987.
- *Guerra e società. Quaderno n. 5*, Becocci Editore, Firenze, 1988.
- *Le donne. Quaderno n. 6*, Becocci Editore, Firenze, 1989.

ANNALISA MARCHI

